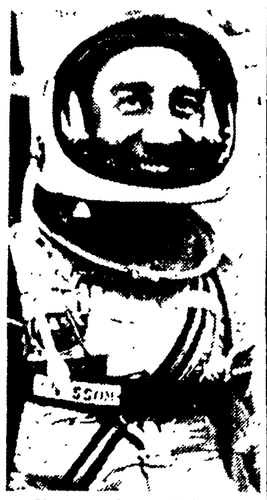
Se non ci saranno nuvole

Forse oggi il lancio USA

Ripreso a Cape Canaveral il « conteggio alla rovescia » — Crollano i nervi della moglie dell'astronauta

CAPE CANAVERAL, 20. — I tecnici spaziali americani hanno ripreso all'alba di oggi il « conteggio alla rovescia », ripercorrendo ancora una volta la trafila delle operazioni che preludono al lancio del secondo uomo spaziale americano che dovrebbe avvenire domani.



Il comandante Grissom

Per le 22 di questa sera (4 di domattina ora italiana) è atteso il definitivo rapporto dell'ufficio meteorologico, l'unico che potrà dare il « via » finale al razzo.

Oggi la moglie del futuro astronatuta, signora Grissom, è stata colta da un lieve malore dovuto alla tensione nervosa dell'attesa. Il marito è stato informato ma non ha avuto il permesso di uscire dalla base.

Grissom, che ieri era stato seduto per tre ore e' mezza nella capsula, aveva avuto una leggera alterazione delle condizioni fisiche: il cuore batteva 120 pulsazioni al minuto invece di 80 e il ritmo respiratorio era salito a 26 cicli al minuto in luogo dei 16 normali. Ma tutto è diventato normale quando gli hanno annunciato il rinvio. I medici dicono che tutto ciò « non è straordinario » e che Grissom non sarà sostituito.

E' fallito il tentativo neocolonialista di Parigi di servirsi della Tunisia per dividere i popoli del Maghreb

I retroscena che hanno spinto De Gaulle fino all'aggressione armata per Biserta

I piani del generale francese - Il viaggio di Burghiba a Washington e la sua aspirazione ad assumere la "leadership" del mondo africano legandolo all'occidente - Il fallimento di Evian e le difficoltà del presidente tunisino in seno al suo partito

(Continuazione dalla 1. pagina)

Patria. Il governo francese non si opporrebbe alla richiesta tunisina di convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Parigi ostenta la persuasione di avere tutte le carte in regola. Intanto, però, nuovi rinforzi sono stati mandati d'urgenza, per via aerea, alla base di Biserta, dove hanno preso posizione nel pomeriggio.

Alla Camera, il ministro degli esteri ha dichiarato: « Il governo francese si augura che questa deplorevole prova di forza cessi immediatamente ». Cercando di fornire una spiegazione logica di tutta la questione, Couve de Murville ha richiamato l'attenzione dei deputati su una conversazione che si svolse a Rambouillet, alla fine di febbraio tra De Gaulle e Burghiba. « De Gaulle aveva fatto notare al suo ospite che il problema di Biserta non si poneva soltanto nel contesto delle relazioni franco-tunisine. Biserta — ha detto il ministro degli esteri — occupa nel Mediterraneo una posizione strategica essenziale per il mondo libero. Finché sussiste la minaccia, la Francia è obbligata a rimanere a Biserta. La crisi che si prepara a Berlino non ha fatto che confermare questo evidente stato di cose ».

Per rispondere alla conferenza stampa di Burghiba, che stamane ha accusato la Francia di avere scatenato vere e proprie operazioni di guerra, il governo francese ha pubblicato una nota in cui dichiara: 1) un piano deliberato è stato messo in atto da parte tunisina: nel momento stesso in cui la lettera del presidente Burghiba veniva inviata al generale De Gaulle, il 7 luglio, si cominciavano ad installare gli sbarramenti intorno a Biserta, si spostavano truppe e si mandavano verso la base militare « civili inquadrati »; 2) è un fatto che il governo francese, malgrado gli effettivi ridotti della guarnigione di Biserta, non ha inviato nessun rinforzo finché è rimasta aperta la porta a trattative attraverso normali canali diplomatici; 3) le truppe francesi, ieri, hanno sopportato senza rispondere e a varie riprese, gli attacchi tunisini.

I fatti non si sono svolti precisamente come vorrebbe la nota francese. Le notizie da Tunisi smentiscono interamente le tesi di Parigi per quanto concerne le ultime 24 ore. Ma per comprendere gli avvenimenti bisogna risalire ai precedenti vicini e lontani. Fino a martedì, Burghiba stesso riteneva che la tensione avrebbe potuto essere rallentata da un momento all'altro grazie ad un passo diplomatico distensivo del governo francese. Lo dimostra un'intervista concessa dal presidente tunisino ad un inviato dell'*Express:* Burghiba aveva l'aria di uno scommettitore che aveva puntato tutto sulla soluzione pacifica, pur sentendosi premunito per affrontare anche la prova di forza (« ma sarebbe — diceva — una prova inutile »). Mentre Burghiba parlava in questi termini col giornalista, entrò un funzionario recando la nota del governo francese: una nota di tre pagine dattilografate, in cui — come sappiamo — si diceva che il messaggio di Burghiba a De Gaulle sarebbe rimasto senza risposta sinché fosse durata « la minaccia di manifestazioni popolari »; qualsiasi tentativo da parte tunisina di forzare la situazione di Biserta alla frontiera Sud sarebbe stato respinto e la responsabilità con le conseguenze relative sarebbe ricaduta tutta sulle autorità tunisine. Dopo aver letto questa nota, Burghiba disse: « Ebbene, è la prova di forza ».

BISERTA — Sulla strada di accesso alla base francese, un'auto distrutta dai bombardieri dell'aviazione gollista (Telefoto)

Ora, tutto sembra tanto assurdo, gli stessi avversari appaiono così stupefatti di trovarsi di colpo a raccogliere morti e feriti sul terreno, che ci si domanda perchè si sia arrivati a così estreme conseguenze.

L'accenno fatto da Couve de Murville al problema di Berlino, illumina il quadro generale: da un lato, De Gaulle, che ha bisogno di una persistente tensione in Europa e delle basi militari in Africa per i suoi sogni di egemonia euroafricana; dall'altro, Burghiba, che in febbraio rilanciava la politica della Tunisia come « stato pilota », in Africa, in un esperienza di decolonizzazione che possa conservare, nell'ambito dell'Occidente, gli stati ex-coloniali.

In principio, tutto sembrava procedere secondo i desideri di entrambi. Burghiba rinunciava a porre in termini di *ultimatum* il problema di Biserta, sperando in una soluzione rapida del problema algerino, secondo gli schemi da lui proposti al gen. De Gaulle. In seguito, il Presidente tunisino si recò a Washington. Si era ai primi di maggio e già l'auspicata conferenza di Evian aveva subito un ritardo, durante il quale era scoppiato il *putsch* di Algeri. Burghiba cominciava a temere di avere puntato su un cavallo perdente. Ottenne però da Kennedy quello che voleva, cioè un avallo integrale alla sua ambizione di divenire il *leader* africano su cui l'Occidente poteva più fiduciosamente contare, per convogliare la decolonizzazione in una direzione non confraria agli interessi dell'Occidente. Fallita la prima fase della conferenza franco-algerino ad Evian, Burghiba ha tuttavia proseguito nella sua politica da solo. Facendo perno sul problema del Sahara, egli ha sostenuto a fondo la tesi del « Sahara africano », dove la Tunisia avrebbe avuto la sua parola da dire. Non era però seguito dagli altri stati limitrofi, che ad uno ad uno si allinearono su posizioni più o meno favorevoli alla tesi algerina (prima di tutto, ristabilire la sovranità dell'Algeria sui territori sahariani). Che cosa stava accadendo? La rottura, a Evian, era stata voluta da De Gaulle, cui Burghiba era andato ad accordare la sua piena fiducia. Quello che doveva essere il trampolino di lancio della Tunisia « stato pilota », diventava un trabocchetto in cui, invece, la Tunisia di Burghiba correva il rischio di precipitare, screditandosi agli occhi dei paesi africani di cui voleva assumere la guida.

Poco dopo la sospensione della conferenza di Evian si svolgevano a Tunisi concitate discussioni. La base del « Neo Destur », guidata da giovani quadri più intransigenti di Burghiba nelle aspirazioni anticolonialiste, cominciò a premere per un mutamento di rotta. Burghiba non cedette, durante quelle discussioni, ma riflettè evidentemente sulla necessità di condurre la sua battaglia su due piani: da un lato, insistere per la spartizione preventiva del Sahara; dall'altro, arrischiare di nuovo l'affare di Biserta, per dimostrare che era ancora lui a dettare legge, anche alla Francia. Se De Gaulle avesse ceduto, sarebbe stato dimostrato che il prestigio e l'autorità del « combattente supremo » erano intatti: se non avesse ceduto, sarebbe stata la prova di forza, l'intervento dell'ONU, o comunque la internazionalizzazione non solo dell'affare di Biserta, ma di tutto il problema del Maghreb. In ogni modo, la Tunisia sarebbe tornata in gioco: in quel gioco da cui gli sviluppi difficili del negoziato franco-algerino l'avevano tagliata fuori.

Il punto di vista di Burghiba, frustrato nel suo gioco, appare dunque abbastanza logico. Quel che si comprende meno è per quale motivo De Gaulle non abbia saputo servirsi del gioco del presidente tunisino senza esasperarlo. Ma questo è un altro aspetto della vicenda tanto contraddittoria. Possono esserci varie spiegazioni: in una certa misura, De Gaulle diffida di Burghiba, in quanto lo considera troppo infeudato agli Stati Uniti. D'altro lato, il governo francese non poteva cedere su Biserta, proprio nel momento in cui è impegnato in una trattativa col GPRA, nel corso della quale propone agli algerini di lasciare alla Francia quattro o cinque basi militari sul suo territorio, fra cui una (Mer's el Kebir) somiglia a Biserta come una sorella.

Infine, la politica di De Gaulle è tutta basata su un autoritarismo che non consente incrinature, e sul dato permanente di una tensione internazionale che puo arrivare sino al rischio della guerra. Il richiamo a Berlino, fatto oggi dal ministro degli esteri francese, assume, alla luce degli avvenimenti di Biserta, un peso premonitore grave. Collegandosi a un tale contesto, anche le trattative che sono riprese oggi al castello di Lugrin, vicino a Evian, fra le delegazioni francese e algerina, appaiono oberate da una ipoteca assai pesante.

Le due delegazioni hanno discusso per un'ora sulla procedura da seguire. La prospettiva resta oscura e lo scetticismo prevale, più palese negli ambienti francesi, meno espresso da parte algerina.

Secondo il « New York Herald Tribune »

Kennedy annuncerà martedì una parziale mobilitazione

Menscikov: è stupido pensare di intimidire l'URSS - Il «Times» sottolinea le divergenze tra anglo-americani e franco-tedeschi sulla questione di Berlino - Concluso l'acquisto di missili USA dalla RFT

WASHINGTON, 20. — Mentre si attende il discorso che Kennedy farà martedì nel quale dovrebbe illustrare le decisioni preannunciate ieri nella sua conferenza stampa per intensificare la corsa agli armamenti, « si prevede a Washington — secondo il *New York Herald Tribune* — l'imminente mobilitazione parziale delle forze militari americane ». « Il presidente Kennedy — prosegue il giornale — ha elaborato i dettagli definitivi, ieri pomeriggio, nel corso della riunione del Consiglio nazionale di sicurezza. Gli alleati della Nato — si legge ancora sul *New York Herald Tribune* — saranno informati dell'entità dei contingenti della riserva che saranno richiamati, e dopo il presidente annuncerà questi piani al popolo americano ». « La mobilitazione parziale — spiega ancora il giornale newyorkese — viene fatta allo scopo di "avvertire" il premier russo di non spingersi troppo in là a Berlino ».

Secondo altre fonti Kennedy avrebbe deciso di potenziare le forze armate statunitensi mediante un aumento del numero dei richiamati e una intensificazione degli arruolamenti volontari. Il presidente, secondo le stesse fonti, intende aggiungere altre tre nuove divisioni a quelle attualmente esistenti e completare gli effettivi di altre tre divisioni che sono incomplete. Attualmente le forze di terra statunitensi comprendono 14 divisioni dell'esercito e tre divisioni di « marines ».

Kennedy avrebbe optato per tale linea di azione accantonando la proposta fattagli da più parti di dichiarare uno stato di emergenza nazionale e di richiamare in servizio, riservisti e la guardia nazionale.

Il ministro della difesa USA McNamara, il generale Lemnitzer, capo di stato maggiore generale, e altri alti ufficiali partiranno sabato per incontrarsi col comandante in capo della NATO, gen. Norstad, a Parigi, e col ministro della difesa britannico Watkinson a Londra.

Un portavoce del Pentagono ha precisato che l'incontro con Norstad prevede la discussione « del programma americano in vista della crisi di Berlino ».

Siamo ancora, come si vede, sul piano della pressione e del ricatto militare, quando invece da parte sovietica si riafferma la volontà di voler giungere ad una soluzione negoziata Lasciando gli Stati Uniti per fare ritorno in patria per un periodo di riposo, l'ambasciatore sovietico Menscikov ha ribadito da una parte che « solo un imbecille integrale può pensare di intimidire la Unione Sovietica » e dall'altra che non vi sarà nulla da combattere a Berlino in quanto il governo sovietico intende firmare trattati di pace con le due Germanie: il futuro di Berlino sarà affidato interamente ai tedeschi per cui gli USA e le altre potenze occidentali dovranno trattare con i tedeschi.

Un certo interesse ha sollevato a Washington un commento del *Times* dedicato alle risposte occidentali al memorandum sovietico. Secondo il giornale inglese le tesi americana e inglese sono diverse da quelle di Parigi e di Bonn. La nota americana, in particolare, afferma il *Times*, indica che l'atteggiamento di Washington è meno rigido di quello franco-tedesco: « vi si trovano più ampie allusioni alle proposte del 1959 che prevedevano la creazione di un comitato misto, composto di rappresentanti delle due Germanie, e che avrebbe il compito di organizzare elezioni. Ciò, è lecito affermarlo, implica una certa volontà di giungere a una soluzione nel quale sarebbe riservato un ruolo ai tedeschi orientali », conclude il redattore del *Times*.

Il dipartimento americano della difesa annuncia che la Germania occidentale ha concluso un contratto di circa 120 milioni di dollari per lo acquisto negli Stati Uniti di missili tipo « *Pershing* ».

In serata si è appreso che Kennedy ha trasferito al Pentagono la maggiore responsabilità per la realizzazione del programma di difesa civile, comprendente un piano nazionale per la protezione contro il « *Fall-Out* » (radiazioni atomiche conseguenti all'esplosione di ordigni nucleari).

Parlando ad un comizio popolare

Nehru rivendica Goa e attacca gli U.S.A.

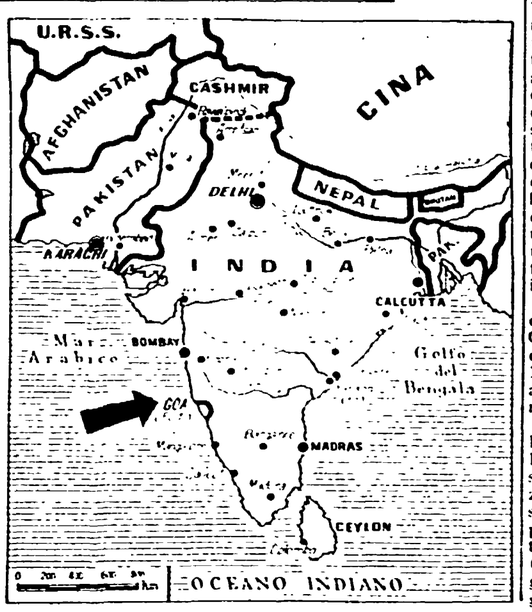
Il premier indiano ha denunciato l'aiuto militare degli Stati Uniti al Pakistan « Se l'India volesse i portoghesi verrebbero cacciati da Goa in poche ore »

SRINAGAR, 20. — *Il primo ministro indiano, in un discorso di politica estera pronunciato a Srinagar nel corso di una riunione popolare, ha nuovamente riaperto il problema del Cashemir.*

Dopo avere affermato che il Pakistan ha nuovamente sollevato il problema di questa regione perché altri problemi restino in sospeso, e dopo avere alluso alle critiche mosse contro l'India dal presidente Pakistano, Ayub Khan, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, Nehru ha aggiunto: « L'India è favorevole alla pace e al progresso economico ma non tollererà mai un attacco contro il Cashemir. E' da escludere un plebiscito a proposito di questo problema. E' una follia del Pakistan, o di qualsiasi altro paese, prevedere una cosa del genere ».

Nehru ha aggiunto: « Non comprendiamo come gli Stati Uniti abbiano accettato la richiesta del presidente Ayub di fornire un aumentato aiuto militare al Pakistan », ed ha poi affermato che gli Stati Uniti non dovrebbero ignorare che il Pakistan ha dei progetti di carattere militare contro l'India. Il premier indiano ha poi soggiunto: « Se gli Stati Uniti desiderano fornire un aiuto militare accresciuto al Pakistan pur sapendo che queste armi saranno utilizzate contro l'India, facciano pure. Noi non abbiamo paura ».

Nehru ha infine dichiarato che Goa diventerà presto parte integrante dell'India e ha aggiunto che se l'India lo volesse, i portoghesi verrebbero cacciati da quel territorio in poche ore. Tuttavia, ha precisato, l'India non desidera ricorrere alla forza.



Concluso ieri il controinterrogatorio

Eichmann brindò a Budapest dopo la «marcia della morte»

GERUSALEMME, 20. — E' terminato oggi il controinterrogatorio di Eichmann da parte del procuratore generale Hausner. Questa parte del processo è durata quindici sedute per un totale di 50 ore.

Nell'udienza di oggi è stato trattato di nuovo l'argomento dello sterminio degli ebrei ungheresi.

L'imputato ha ancora una volta negato di aver organizzato la « marcia della morte » da Budapest a Vienna degli ebrei ungheresi. Il magistrato lo ha costretto allora a leggere la dichiarazione da lui fatta, in Argentina, al giornalista Sassen e da lui stesso successivamente corretta. Il passo della dichiarazione parla chiaro: « gli alleati avevano bombardato un nodo ferroviario dal quale doveva transitare un convoglio di ebrei, allora volli dar prova della mia potenza agli alleati e far sapere loro che avremmo continuato la marcia. Trasportai 10.000 ebrei dai territori orientali e da Budapest e poichè non potevo trasportali per ferrovia li feci andare a piedi da Budapest all'Austria. Per il modo elegante con cui l'impresa era stata organizzata fui complimentato dal generale Winkelmann e dall'ambasciatore Veesenmayer nel corso di un brindisi tenutosi a Budapest per l'occasione ». Mentre il pubblico in aula gridava il proprio sdegno Eichmann ha definito tutto ciò « invenzione letteraria » di Sassen.

Prima che l'udienza si chiudesse, Hausner ha detto all'imputato: « Voi non avete fatto altro che mentire: durante la guerra, ai governi stranieri, ai dirigenti ebrei che trattavano con voi. Tutto ciò per camuffare la vostra infame azione contro gli ebrei. E mentite anche adesso ».

Tredici vittime del maltempo a Charleston

CHARLESTON (Stati Uniti), 20. — Tredici persone hanno perduto la vita in seguito agli allagamenti provocati da un nubifragio

La solidarietà italiana con il popolo tunisino

Delegazioni del Movimento della pace e del Comitato anticolonialista presso l'Ambasciata di Tunisia

Delegazioni del Movimento della Pace e del Comitato anticolonialista hanno espresso ieri all'ambasciatore tunisino a Roma la solidarietà del popolo italiano con quello tunisino, duramente impegnato in una sanguinosa lotta con l'imperialismo francese.

Alla delegazione della Pace (composta da: senatori Spano, Masciale, Mammucari e dal dott. Moronesi) la quale gli aveva consegnato una mozione contenente tra l'altro la richiesta di un intervento del governo italiano volto alla liquidazione delle basi straniere, l'ambasciatore tunisino ha dichiarato: « Siamo ormai in stato di guerra. Il governo tunisino, il suo presidente ed il popolo di Tunisia sono decisi ad andare sino in fondo. La misura è colma. Qualunque sia la sproporzione di forze fra la Tunisia e la Francia non non deporremo le armi finchè l'ultimo soldato francese non avrà lasciato il suolo della nostra repubblica ».

La delegazione del Comitato anticolonialista era composta da: senatori Molè, Caruso e Valenza, dalla signora Dina Forti, dal dott. Lamberto Mercuri e dall'avv. Emilio Lopane

Oggi si riunisce per Biserta il Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 20. — Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si riunirà alle 19.30 (ora italiana) di domani per iniziativa della Tunisia che ha chiesto alle Nazioni Unite di mettere fine alla « premeditata aggressione » francese.

L'ambasciatore tunisino negli Stati Uniti, Habib Burghiba jr., che è anche capo della delegazione del suo paese all'ONU, ha avuto oggi a Washington colloqui con l'assistente di Kennedy per le questioni riguardanti la « sicurezza nazionale », Megeorge Bundy, e con il segretario di Stato, Rusk. Alla fine di quest'ultimo incontro, durato 50 minuti, Burghiba jr. ha detto che « è ancora prematuro » prevedere quale sarà l'atteggiamento americano sulla questione di Biserta.

Il Dipartimento di Stato dal canto suo ha pubblicato stasera una dichiarazione che invita Francia e Tunisia a cessare « senza indugio » i combattimenti ed a comporre pacificamente la vertenza.

La battaglia intorno a Biserta

(Continuazione dalla 1. pagina)

testati intorno agli sbarramenti della base di Biserta sono stati attaccati dalle navi da guerra francesi che sono all'ancora in alto mare. Le navi — la portaerei « Arromanche » e gli incrociatori « Colbert », « Bouret » e « Chevalier Paul » — rovesciano proiettili a tiro radente contro gli uomini che difendono il diritto della sovrana repubblica tunisina a raggiungere la piena integrità territoriale.

Le forze tunisine — che hanno l'ordine, come ha detto Burghiba, di contrastare le operazioni e i movimenti dei francesi — continuano a ingrossarsi attorno alla base, il cui recinto in alcuni punti è stato violato, sicchè civili e soldati tunisini hanno occupato alcune posizioni all'interno della zona militare francese. Civili e soldati che giungono presso Biserta percorrono in autocarro il breve tratto (60 chilometri o poco più) che separa Tunisi dalla base. Nella capitale i partenti vengono salutati da entusiastiche manifestazioni di popolo. Anche oggi una folla valutata ad oltre cinquantamila persone si è riversata nelle vie del centro di Tunisi per salutare i volontari e i reparti della guardia nazionale.

Durante il percorso, in prossimità di Biserta, le postazioni francesi hanno attaccato — senza tener conto che anche donne e ragazzi partecipano alla manifestazione per l'evacuazione — le colonne motorizzate.

L'attacco francese tra i più forti della giornata è stato quello avvenuto nella prima mattina. I caccia francesi si sono accaniti a più riprese contro le posizioni tunisine disposte su una strada che conduce all'interno della base. Gli aerei — ha riferito in serata a Tunisi un giornalista della Reuter *— hanno fatto uso delle mitraglie e dei razzi. Esplosioni più forti sono state intese più lontano. Una nuvola di fumo nero si è levata nell'aria indicando il punto dove un autocarro militare tunisino, sulla strada, si è incendiato sotto il fuoco degli aerei. Si sa anche che un giornalista americano, Paul Davis della compagnia radiofonica* National Broadcasting Company, *il quale viaggiava in macchina con altri due colleghi è stato ferito quando è sceso dalla vettura per osservare meglio quello che stava succedendo. Davis è stato ricoverato a Salambo, in un ospedaletto presso Tunisi.*

TUNISI — Il presidente tunisino Burghiba durante la conferenza stampa di ieri. (Telefoto)

Il contrattacco dei tunisini ha avuto momenti di alta drammaticità. Stamane gli operai di un cementificio che si trova nell'interno della base francese non hanno ripreso il lavoro e si sono attestati, con i soldati della guardia nazionale che erano riusciti a violare lo spazio occupato dai francesi, entro l'edificio aprendo il fuoco sui francesi che tentavano invano di rioccupare la posizione. Non si sa quanti morti si siano avuti fra gli operai e i soldati, ma il numero potrebbe essere elevato. I francesi hanno anche sabotato la ferrovia Biserta-Tunisi, mentre aerei a bassa quota hanno mitragliato civili e soldati presso La Pecherie *(nella stessa zona dove si trova il cementificio occupato dagli operai). I francesi hanno dichiarato che le posizioni tunisine in quel settore minacciavano da vicino la sede del comando del vice ammiraglio francese Maurice Amman.*

Una polemica è insorta fra il governatore della base, le autorità tunisine e il comandante militare a proposito di una tregua nella zona per permettere alle due parti di raccogliere le proprie vittime. Non si sa se la tregua sia stata chiesta dal governatore o dalle autorità tunisine (i tunisini smentiscono di avere fatto questa richiesta); sta di fatto che il comandante l'ha rifiutata affermando che una tregua è trattabile « fra soldati », mentre intorno alla base « ci sono anche donne e fanciulli ».

A Tunisi, come si è detto, l'atmosfera è eccitata ma serena. Tutta la popolazione partecipa in massa alle manifestazioni di appoggio al governo. I civili chiedono le armi per partecipare alla battaglia per l'evacuazione. Burghiba ha fatto sapere intanto che « la Tunisia andrà fino in fondo e che è troppo tardi perchè la Tunisia possa attendere ancora ». Il presidente tunisino ha dichiarato che il popolo tunisino vuole la base « per tenerla per sè » come è suo diritto; « nessuno subentrerà ai francesi se non il popolo tunisino ».

Intanto nella capitale continuano a giungere messaggi di solidarietà da tutti i paesi del mondo arabo. Hassan II, sovrano del Marocco, ha così telegrafato alla presidenza della Repubblica tunisina: « Abbiamo appreso con emozione dell'aggressione di cui è rimasto vittima il popolo fratello di Tunisia. In queste circostanze teniamo ad esprimere al presidente e alla popolazione tunisini la nostra fraterna solidarietà e il nostro appoggio totale nella nobile lotta che conducono per la liberazione di Biserta ».

Offerta di uomini e armi del GPRA e della RAU alla Tunisia

TUNISI, 20 — **Offerte di aiuti in uomini e armi giungono alla Tunisia da tutto il mondo arabo. In un comunicato emesso stasera il GPRA ricorda che esso è pronto a dare il suo contributo in uomini e materiali alla lotta condotta dal popolo fratello di Tunisia per la liberazione di Biserta.**

La Repubblica Araba Unita ha denunciato oggi l'aggressione dell'imperialismo francese contro la Tunisia ed ha offerto aiuti militari e politici ai tunisini nella loro lotta contro la Francia.

ALFREDO REICHLIN Direttore

Michele Melillo Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4855

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: anno 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì): anno 11.650, semestrale 6.050, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): anno 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.330. RINASCITA: anno 3000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: anno 3.500, semestrale 1.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160; Necrologia L. 130. Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19 ROMA